



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Messaggio di fine anno
del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella *(It/Eng)*

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella
alla cerimonia per lo scambio di auguri di fine anno
con i rappresentanti delle Istituzioni,
delle forze politiche e della società civile *(It/Eng)*

Palazzo del Quirinale, dicembre 2025

MESSAGGIO DI FINE ANNO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA

Palazzo del Quirinale, 31 dicembre 2025

Care concittadine e cari concittadini,
Ci si chiude un anno non facile. Tutti ne abbiamo ben presenti le ragioni e, come sempre, speriamo di incontrare un tempo migliore.

La nostra aspettativa è anzitutto rivolta alla pace.

Di fronte alle case, alle abitazioni devastate dai bombardamenti nelle città ucraine, di fronte alla distruzione delle centrali di energia per lasciare bambini, anziani, donne, uomini al freddo del gelido inverno di quei territori, di fronte alla devastazione di Gaza, dove neonati al freddo muoiono assiderati, il desiderio di pace è sempre più alto e diviene sempre più incomprensibile e ripugnante il rifiuto di chi la nega perché si sente più forte.

La pace, in realtà, è un modo di pensare: quello di vivere insieme

agli altri, rispettandoli, senza pretendere di imporre loro la propria volontà, i propri interessi, il proprio dominio.

Il modo di pensare, la mentalità, iniziano dalla vita quotidiana. Riguardano qualunque ambito: quello internazionale, quello interno ai singoli Stati, a ogni comunità, piccola o grande. Per ogni popolo inizia dalla sua dimensione nazionale.

Leone XIV - cui rivolgo gli auguri più affettuosi del popolo italiano - nei giorni di Natale, in prossimità della conclusione del Giubileo della Speranza, ha esortato a “respingere l’odio, la violenza, la contrapposizione e praticare il dialogo, la pace, la riconciliazione”. Ha richiamato alla necessità di disarmare le parole.

Raccogliamo questo invito. Se ogni circostanza diviene pretesto per violenti scontri verbali, per accuse reciproche, di cui non conta il fondamento ma soltanto la forza polemica, non si esprime una mentalità di pace, non se ne costruiscono le basi.

Di fronte all’interrogativo: “Cosa posso fare io?” dobbiamo rimuovere il senso fatalistico di impotenza che rischia di opprimere ciascuno.

L’affermazione della libertà, la costruzione della pace sono nell’atto fondativo della nostra Repubblica, che esprime la volontà di realizzare il futuro insieme, attraverso il dialogo. Raffigura la responsabilità di essere cittadini.

Nell’anno che si presenta ricorderemo gli ottant’anni della Repubblica.

Ottant'anni sono pochi se guardati con gli occhi della grande storia ma sono stati decenni di alto significato.

Sfogliamo velocemente un album immaginario della storia della Repubblica, come talvolta si fa quando ci si ritrova in famiglia.

Il primo fotogramma del nostro viaggio è rappresentato dalle donne. Il segno dell'unità di popolo, infatti, fu simbolicamente impresso dal voto delle donne, per la prima volta chiamate finalmente alle urne.

Quel segno diede alla Repubblica un carattere democratico indelebile, avviando un percorso, ancora in atto, verso la piena parità.

L'Assemblea costituente, eletta contestualmente al referendum che sancì la scelta repubblicana, fu capace di trovare una sintesi di alto valore mentre la dialettica politica si sviluppava tra convergenze e contrasti, anche molto forti.

Di mattina i costituenti discutevano - e si contrapponevano - sulle misure concrete di governo, nel pomeriggio, insieme, componevano i tasselli della nostra Carta costituzionale. La Costituzione italiana, che ha ispirato e guidato il Paese per tutti questi decenni.

La Repubblica è uno spartiacque nella nostra storia.

Non uno Stato che sovrasta i cittadini ma uno Stato che riconosce i diritti inviolabili, la libertà delle persone, le autonomie della comunità.

La democrazia italiana che muove i suoi primi passi nel dopoguerra

è giovane, dinamica, mette radici, dialoga nel mondo.

Le immagini della firma dei Trattati di Roma, nel 1957, consegnano un successo e un altro momento decisivo, con l'Italia in prima linea nella costruzione della nuova Europa.

Proprio l'Europa e le relazioni transatlantiche, con il piano Marshall, sono i due pilastri della ricostruzione. L'Unione Europea e l'Alleanza Atlantica hanno coerentemente rappresentato - e costituiscono - le coordinate della nostra azione internazionale.

Una grande stagione di riforme cambia il profilo dell'Italia. La riforma agraria, il Piano casa, il cui ricordo richiama le difficoltà delle giovani coppie a trovare casa oggi nelle nostre città.

Gli anni del miracolo economico ci presentano in primo piano i volti degli operai delle fabbriche e di quelli impegnati a realizzare le grandi infrastrutture che modernizzano il Paese.

Il lavoro come leva fondamentale dello sviluppo. Lo statuto dei lavoratori è stato lo strumento che riconosce e sancisce diritti, dignità e libertà sindacale. Valori che richiamano al pieno rispetto della irrinunciabile sicurezza sul lavoro e all'equità delle retribuzioni.

Così come l'istituzione del servizio sanitario nazionale, che garantisce universalità e gratuità delle cure, rappresentando un'altra decisiva conquista dello stato sociale, che pone al centro la dignità della persona e l'idea di una piena uguaglianza. Accanto ad esso il sistema previdenziale esteso a tutti. Condizioni da preservare di fronte ai cambiamenti di ogni tempo.

Fondamentale alla crescita della identità nazionale è stato - e rimane -il contributo della cultura, dell'arte, del cinema, della letteratura, della musica. Il ruolo del servizio pubblico affidato alla Rai, a garanzia del pluralismo, presupposto essenziale di un largo coinvolgimento popolare attorno alle istituzioni della Repubblica.

Altre immagini, questa volta drammatiche. Le stragi. Il terrorismo. Ricordiamo i volti e i nomi delle vittime. Magistrati, giornalisti, uomini delle istituzioni, esponenti delle forze dell'ordine. E poi tanti, troppi giovani che cadono per mano di ideologie che fanno della violenza il loro unico strumento. Verrà definita la notte della Repubblica.

Ma l'Italia prevale. Le istituzioni si dimostrano più forti del terrore. E lo sono grazie all'unità delle forze politiche e sociali, capaci di difendere i principi fondativi della Repubblica.

Anche lo sport ha un posto di grande rilievo nel nostro album. Storie e atleti indimenticabili. I protagonisti delle Olimpiadi di Roma del '60, nelle quali l'Italia, per prima, introduce la partecipazione paralimpica. Lo sport, dunque, ha contribuito alla crescita del Paese, a regalarci momenti di gioia, di orgoglio, di appartenenza. Così come accade sempre ascoltando risuonare l'inno italiano in una premiazione. Tutto questo si rinnoverà ancora una volta con i giochi di Milano-Cortina.

La diffusione dello sport, oltre al messaggio di pace, amicizia, inclusione che esprime, è un potente antidoto alla violenza

giovanile e alle droghe. Il film della memoria scorre. Due volti che non possiamo dimenticare: quelli di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, simboli della legalità e della lunga lotta contro la mafia. Protagonisti anche dopo il loro assassinio: il loro esempio continua a ispirare - non soltanto in Italia - le nuove generazioni e tutti coloro che non si rassegnano alla prepotenza della criminalità.

Anni di tensioni, di grandi mutamenti che ci hanno accompagnato nel passaggio al nuovo secolo. Al nuovo millennio. I cambiamenti sono profondi: dal linguaggio, agli stili di vita, alla moneta.

Questi ottanta anni sono come un grande mosaico, il cui significato compiuto riusciamo a cogliere soltanto allontanandoci dalle singole tessere che lo compongono.

Non vanno ignorate, ovviamente, lacune e contraddizioni ma eravamo una società con un basso livello di istruzione, con alti tassi di emigrazione. Siamo diventati uno dei Paesi più forti nella manifattura e nell'esportazione, capace di esaltare il genio della creatività in tantissimi settori. Siamo apprezzati in tutto il mondo per i nostri stili di vita, per la bellezza dei nostri territori, per i tesori artistici che custodiamo. Per la cultura del cibo e del vino, che diventa patrimonio internazionale.

L'Italia è un attore di grande rilievo sulla scena internazionale, anche grazie al contributo che i nostri militari hanno dato e danno alla costruzione della sicurezza e della pace. Anche qui un cammino con alti prezzi, a partire dal sacrificio dei nostri aviatori

in missione umanitaria a Kindu, in Congo, nel 1961. L'Italia della Repubblica è una storia di successo nel mondo. Possiamo e dobbiamo esserne orgogliosi.

Possiamo perché questa storia è frutto del sacrificio, dell'impegno, della partecipazione di tante generazioni di italiane e italiani. Ognuno ha messo la sua tessera in quel mosaico. In ogni casa, in ogni famiglia c'è una storia da raccontare.

Spesso diciamo che i principi e i valori che le madri e i padri costituenti ottanta anni fa incisero nella Costituzione vanno vissuti, testimoniati ogni giorno: è questo che li ha fatti diventare realtà nelle scelte quotidiane di ognuno di noi.

La nostra vera forza, la coesione sociale nella libertà e democrazia, ci ha consentito di fare dell'Italia il grande Paese che è oggi. Le legittime dialettiche tra le varie posizioni hanno contribuito a concrete realizzazioni che hanno cambiato in meglio la vita delle persone. Diritti e doveri sono diventati progressivamente fatti e non sono rimasti astratte affermazioni.

Riflettere su ciò che insieme abbiamo conquistato è la premessa per poter guardare al futuro con fiducia e con rinnovato impegno comune. La consapevolezza di questa storia può conferirci forza per affrontare con serenità le sfide e le insidie del nostro tempo.

Vecchie e nuove povertà - che ci sono e vanno contrastate con urgenza - diseguaglianze, ingiustizie, comportamenti che feriscono il bene collettivo come corruzione, infedeltà fiscale, reati ambientali: crepe che rischiano di compromettere proprio

quella coesione sociale che consideriamo un bene prezioso di cui disponiamo. Un bene che, tuttavia, non è mai acquisito definitivamente. Un bene per cui siamo chiamati a impegnarci, ognuno secondo il suo livello di responsabilità, senza che nessuno possa sentirsi esentato. Perché la Repubblica siamo noi. Ciascuno di noi.

Abbiamo di fronte problemi vecchi e nuovi, accresciuti dall'incertezza del contesto internazionale che attraversiamo. Entriamo, inoltre, oggi, in un tempo in cui tutto diventa globale e interdipendente, dall'economia, all'ambiente, al clima, alle rivoluzioni tecnologiche che investono le nostre vite, ai rischi delle pandemie, alle reti del terrorismo integralista.

Ma nessun ostacolo è più forte della nostra democrazia.

Desidero ricordarlo a tutti noi e rivolgermi, particolarmente, ai più giovani.

Qualcuno - che vi giudica senza conoscervi davvero - vi descrive come diffidenti, distaccati, arrabbiati: non rassegnatevi.

Siate esigenti, coraggiosi. Scegliete il vostro futuro.

Sentitevi responsabili come la generazione che, ottanta anni fa, costruì l'Italia moderna.

Auguri!

Buon 2026!

END-OF-YEAR MESSAGE
FROM THE PRESIDENT OF THE REPUBLIC
SERGIO MATTARELLA

Quirinale Palace, 31 december 2025

Dear fellow citizens,
A year that has not been easy is drawing to a close. We are all well aware of the reasons for this and, as always, we hope better times will come.

Above all, we hope there will be peace.

When we see houses and dwellings reduced to rubble by the bombings of Ukrainian cities, when we see powerplants destroyed with the aim of leaving children, elderly people, women and men in the cold of the freezing winter of those lands, when we see the devastation in Gaza, where babies are dying of frostbite, the desire for peace keeps growing. And the refusal of those who deny such peace out of their boldness becomes ever more incomprehensible and repugnant.

Actually, peace is a way of thinking: that of living with other people, respecting them, not presuming to impose one's will, interests and dominion upon them.

The way of thinking – the mindset – originate from daily life. They concern all spheres: the international one, the internal one of individual States, of every community, be it large or small. For every people, it originates from its national dimension.

Over Christmas, as the Year of the Jubilee of Hope was coming to an end, Leo XIV – to whom I extend the warmest wishes of the Italian people – urged us to “reject hatred, violence and opposition, and to practice dialogue, peace and reconciliation”. He called for the need to disarm words.

Let us heed this call. If every circumstance becomes the pretext for violent verbal clashes, for reciprocal accusations, where argumentative force gains the upper hand over any basis, then no approach to peace is expressed, nor are its foundations laid.

When we ask ourselves “what can I do?”, we must rid ourselves of that fatalistic sense of powerlessness that risks oppressing everyone.

The affirmation of freedom and the construction of peace are enshrined in the founding act of our Republic, which expresses the will to build the future together, through dialogue. It symbolises the responsibility of being citizens.

In the year to come, we will be celebrating the Republic's 80th anniversary.

Eighty years are not many if we view them through the lens of history, yet they have been highly significant decades.

Let us skim through an imaginary album of the history of the Republic, as we sometimes do when we gather with our families. The first frame of our journey is related to women. The sign of the people's unity was indeed emblematically represented by women voting, finally going to the polls for the first time.

That sign endowed the Republic with a permanent democratic character, paving the way for a full equality – a process that is still underway.

The Constituent Assembly, elected when the referendum that endorsed the republican choice was held, succeeded in identifying a synthesis of great value as the political debate was developing amidst convergences and clashes, sometimes very marked.

In the morning, the Assembly members would discuss and argue about tangible government measures, and in the afternoon, they would get together to draft our Constitutional charter. The Italian Constitution, which has inspired and guided the country across all these decades.

The Republic has been a watershed in our history.

A State that does not dominate its citizens, but a State that recognises inviolable rights, the liberty of individuals, the autonomies of communities.

The Italian democracy that gets going in the aftermath of World War II is young and dynamic, it takes root, it dialogues with the

world. The images of the signing of the Treaties of Rome in 1957 represent another success, another crucial moment, with Italy at the forefront in the construction of the new Europe.

Indeed, Europe itself and transatlantic relations, along with the Marshall Plan, are the two pillars of that reconstruction. The European Union and the Atlantic Alliance have consistently represented – and still do – the coordinates of our international action.

A great season of reforms would change Italy's profile. The agrarian reform, the housing plan, whose memory recalls the problems young couples are encountering in our cities today, when looking for a house.

The years of the economic miracle showcase the faces of workers in factories and those working on the great infrastructure projects that would modernise the country.

Labour, a pivotal lever of development. The workers' statute was the tool that acknowledged and sanctioned rights, dignity and the right to form trade unions. Such values call for the full respect of the inalienable right to safety at work and fair remuneration.

Just like the institution of the national healthcare system, which ensures universal, free-of-charge healthcare, thereby representing another decisive achievement of the welfare state, which revolves around the person's dignity and the concept of full equality. Alongside this, national insurance for all. These are conditions to be preserved across time and change. The contribution of culture,

art, cinema, literature and music to the growth of national identity has been – and still is – fundamental. The public service role entrusted to RAI, to guarantee pluralism, is a key prerequisite for a broad engagement of the people in the Republic's institution.

Other images. Disquieting, this time. Massacres. Terrorism. We remember the faces and names of the victims. Judges, journalists, men of the institutions, law enforcement members. Many, too many young people killed in the name of ideologies whose only tool is violence. That period would be called the night of the Republic.

But Italy prevailed. The institutions proved to be stronger than terror, thanks to the unity of political and social sides, which succeeded in safeguarding the founding principles of the Republic. Sport too is in the spotlight, in our album. Unforgettable stories and athletes. The protagonists of the Rome 1960 Olympics, when Italy introduced paralympic participation for the first time. Sport has therefore contributed to the country's growth, given us moments of joy, of pride, a sense of belonging. It happens every time we listen to the Italian national anthem during a medal-awarding ceremony. And it shall all happen again, at the Milano-Cortina winter games.

Disseminating sport, as well as the message of peace, friendship and inclusion it carries, is a powerful antidote against youth violence and drugs. The film of memory rolls on. Two faces we can never forget are those of Giovanni Falcone and Paolo

Borsellino, symbolising lawfulness and the long struggle against the mafia. Their legacy has outlasted their assassination: they are still an example to be followed – not only in Italy – for the younger generations and for all those who will not give in to the arrogance of crime.

Years of tensions and great change have accompanied us as we entered the new century. The new millennium. Change has run deep: from language to lifestyles, to our currency.

These eighty years are like a great mosaic, whose overarching meaning is visible only when we move further away from the single tesserae that form it.

We obviously cannot overlook shortfalls and contradictions, but we once were a society with a low level of education and high emigration rates. We have become one of the world's leading countries in terms of manufacturing and export, capable of enhancing ingenuity and creativity in a wide range of sectors. We are appreciated across the world for our lifestyles, for the beauty of our lands, for the art treasures we host. For the food and wine culture, which has become international heritage.

Italy is a high-profile actor on the international stage, even thanks to the contribution that our military have given, and still give, to peace and security building. Again, this has come at a price, starting from the sacrifice of our airmen during a humanitarian mission in Kindu, in the Congo, back in 1961. Republican Italy is a story of success in the world. We can and must be proud of this.

We can because this story results from the sacrifice, commitment and participation of many generations of Italian women and men. Everyone has put a tessera in that mosaic. Every home, every family, has a story to tell.

We often say that, every day, we must experience and bear witness to the principles and values the men and women of the Constituent Assembly engraved in the Constitution eighty years ago. This is what made them a reality in the choices each one of us makes, on a daily basis.

Social cohesion in freedom and democracy is our real strength and it has allowed us to make Italy the great country that it is today. The legitimate debate between different standpoints has contributed to the concrete achievements that have changed the lives of people, for the better. Rights and duties have gradually become real, not merely abstract claims.

Thinking about what we have achieved together is the prerequisite for confidently looking to the future, with a renewed and shared commitment. Knowing that this story can give us the strength we need to serenely face the challenges and perils of our time.

Old and new poverties – which exist and must be urgently countered – inequality, injustice, conducts that are detrimental to the common good, such as corruption, tax fraud, environmental crimes, are cracks that risk jeopardising that social cohesion which we consider one of our precious assets. This common good, however, is never fully and definitively acquired. It's a good

we must commit to, each one of us, based on the extent of our responsibility. Nobody can feel excused from this. Because we are the Republic. Every single one of us.

We must face old and new problems, favoured by the uncertainty of the current international context. Furthermore, we are now entering an era where everything becomes global and interdependent, from the economy to the environment, from climate to the technological revolutions that affect our lives, from pandemic risks to fundamentalist terrorism networks.

But no hurdle is stronger than our democracy.

We must all bear this mind. And I would particularly like to turn to the younger ones.

There are some people who judge you without truly knowing you, describing you as suspicious, detached, angry. Do not give in.

Be demanding. Be brave. Choose your own future.

Feel as responsible as the generation that built modern Italy, eighty years ago.

Best wishes!

Happy 2026!



INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA
ALLA CERIMONIA PER LO SCAMBIO DI AUGURI
DI FINE ANNO
CON I RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI,
DELLE FORZE POLITICHE E DELLA SOCIETÀ CIVILE

Palazzo del Quirinale, 19 dicembre 2025

Ringrazio il Presidente del Senato per le sue considerazioni e per gli auguri che ricambio con la più grande cordialità a lui e a tutti quanti.

Rivolgo un saluto ai Presidenti della Camera, del Consiglio dei Ministri e della Corte Costituzionale, a tutti i presenti.

Questo tradizionale appuntamento di fine anno, con chi riveste ruoli di rilievo nelle istituzioni e con quanti ricoprono responsabilità nei diversi comparti della vita sociale, ci invita a volgere lo sguardo verso il futuro, cercando i motivi su cui fondare una speranza che non sia una mera espressione rituale.

La nostra comune speranza oggi ha il nome della pace. Una pace vera e giusta ovunque che ponga fine all'incertezza e al disorientamento indotti dalla attuale situazione internazionale.

Abbiamo il dovere di coltivare e consolidare ogni piccolo spiraglio che si apra rispetto ai conflitti in corso, in Ucraina come in Medioriente. Con l'obiettivo di costruire quella "pace permanente", come la definì il presidente Franklin D. Roosevelt che affermava: "Più che una fine della guerra vogliamo una fine dei principi di tutte le guerre".

Pace, quindi, come affermazione del diritto sulla forza delle armi. Pace come condizione di libertà e di sviluppo.

L'anno scorso si è celebrato l'ottantesimo anniversario dello sbarco in Normandia: erano presenti alcuni anziani reduci: nei loro volti e nei loro sguardi ho colto, insieme all'orgoglio, il significato profondo della parola pace.

Erano lì, con le loro storie, con il loro bagaglio di memoria, a testimoniare il sacrificio di migliaia di ragazzi venuti a morire in Europa, spesso lontanissimi dalle loro case, per costruire un tempo nuovo. Un tempo in cui la pace fosse premessa e condizione per affermare nella libertà una nuova civiltà.

Questa è la pace che l'Europa ha costruito coltivando la relazione transatlantica.

Questo patrimonio è irreversibile, perché acquisito nei sentimenti e nelle coscienze dei popoli, e va tutelato e consolidato, in ogni maniera.

Lo spazio dei diritti, degli uomini e delle donne, di scegliersi i propri rappresentanti, di controllare e di criticare, senza paura di conseguenze negative. Di poter leggere, scrivere, manifestare

il pensiero, senza rischi di repressione o di censure preventive. Di assicurare pari condizioni per tutti, prescindendo dal sesso, dall'estrazione sociale, dalle convinzioni politiche, dal colore della pelle, dalla fede religiosa, liberi da razzismo e da risorgente antisemitismo. Di avere una giustizia indipendente. Di vedere assicurato, a tutti, livelli dignitosi di assistenza sanitaria gratuita, di previdenza, di sostegno nelle difficoltà.

Di tutto questo è stato veicolo il modello democratico, modello che oggi appare sfidato da Stati sempre più segnati da involuzioni autoritarie che, contro la storia, si propongono come modelli alternativi.

Una sfida per i sistemi democratici appare oggi derivare anche dal tentativo di ignorare e cancellare il confine tra libertà e arbitrio. La pretesa di rimuovere i limiti ai comportamenti individuali, unita alle potenzialità offerte dalle tecnologie, rischia di travolgere ordinamenti democratici e stato di diritto.

Si parla sovente dell'affermarsi di un nuovo potere che nasce dalla concentrazione in pochissime mani di enormi risorse finanziarie e tecnologiche, a detrimento del ruolo delle istituzioni che rappresentano i cittadini. Uno scenario che genera inquietudine, incertezza, allarme. Perché senza la mediazione della politica, senza la possibilità di composizione di interessi e tensioni divergenti le comunità si dividono. Le istituzioni si indeboliscono. Le democrazie inaridiscono. Le diseguaglianze crescono e viene smarrita persino l'idea di un destino comune. La democrazia è

più forte dei suoi nemici. Lo è soprattutto là dove è stata edificata con sacrificio. Là dove si è radicata nel consenso delle comunità, nelle convinzioni delle persone, nel pieno affermarsi dei diritti e dei doveri di cittadinanza.

Nell'anno che si avvicina celebreremo gli 80 anni della Repubblica. 80 anni di democrazia, di sviluppo, di pace.

Quale insegnamento dobbiamo trarre da quel che abbiamo realizzato, raccogliendo quanto costruito dalle generazioni che ci hanno preceduto?

Il primo valore su cui porre l'accento ce lo consegna la parola "insieme": la Repubblica ha vissuto e vive del contributo di ciascuno. Dell'impegno, della responsabilità, del sacrificio di ogni italiano. Della loro partecipazione.

Insieme è anche l'antidoto alla sfiducia verso il futuro. Insieme vuol dire popolo. Significa partecipazione alla vita collettiva.

È la radice di quella unità che la Costituzione pone a fondamento della Repubblica.

Partecipazione sembra parola desueta in un tempo caratterizzato da una crescente astensione elettorale. Alle ultime elezioni regionali ha votato meno del 45 per cento degli aventi diritto. Nelle precedenti tornate la percentuale era già in discesa e dobbiamo purtroppo constatare che questa tendenza prosegue.

Non ci si può stancare di ripeterlo: una democrazia di astenuti, di assenti, di rassegnati è una democrazia più fragile e a subirne danno sono i cittadini. Riflettere su questo fenomeno è un dovere

di tutti, mentre talvolta si ha l'impressione che l'astensionismo sia una sorta di problema del giorno prima, come se, dopo, a contare fosse soltanto chi ha vinto e chi ha perso e tutto tornasse a essere normale.

Una società che non si preoccupasse quando la maggioranza assoluta degli elettori sceglie di non votare non si accorgerebbe che si riduce la sua solidità, che la sua politica rischia di esaurirsi nella autoreferenzialità.

Senza questa presa di coscienza si contribuirebbe, involontariamente, ad alimentare la disaffezione, il senso di estraneità alla vita delle istituzioni. Spezzare questo circolo vizioso è interesse di tutti, perché è un'ampia, consapevole partecipazione a conferire una forte legittimazione.

Soprattutto dovremmo riflettere sulle ragioni che inducono gli elettori più giovani a disertare le urne. Spesso non si tratta di un generico rifiuto della politica. Al contrario, una parte significativa del mondo giovanile mostra ampia, preziosa propensione all'impegno civile, alla mobilitazione sui grandi temi del nostro tempo, dalla pace all'ambiente, al volontariato, alla vita associativa. Ma tanti decidono di non votare. Indagando sulle cause di questo rifiuto, approfondendo le ragioni di questa diffidenza potremmo forse comprendere come fare emergere più ampia partecipazione.

Il pluralismo delle idee, la dialettica tra opinioni diverse, il confronto tra posizioni culturali anche molto distanti sono

indispensabili alla democrazia. Ma quando le sbrigative categorie amico/nemico prevalgono sulla fatica di trovare risposte condivise nell'interesse collettivo, quando si producono fratture che dividono le nostre società si alimentano i germi della estraneità alla politica.

Sul piano economico l'anno che si conclude ci ha consegnato alcuni risultati positivi.

L'occupazione ha avuto una fase di crescita e mostra tenuta, nonostante il prodotto interno si muova con lentezza, come avviene a livello europeo.

I conti pubblici sono tenuti dal Governo sotto un prudente controllo, e questo ha contribuito a determinare un forte raffreddamento dello spread e un importante apprezzamento delle agenzie internazionali.

L'affidabilità del Paese è un valore preservato e da preservare. Nell'interesse dei cittadini, delle imprese, dei risparmiatori. E tanto più è prezioso questo valore quanto più alto è il carico del debito pubblico.

Nonostante il rallentamento della produzione industriale l'esportazione delle nostre aziende continua a vedere l'Italia sempre più ai primi posti nel mercato mondiale, a conferma di quanto, per la nostra economia, sia sempre vantaggiosa la reciproca apertura dei mercati.

A questi dati rassicuranti, e alle potenzialità che esprimono, si affiancano problemi e questioni aperte. Oltre a quella indicata

dal Presidente del Senato sulla sicurezza sul lavoro, non si può ignorare la condizione di oltre cinque milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà.

Se l'occupazione degli over 50 ha raggiunto livelli alti, ed è confortante, il lavoro delle donne è ancora sotto la media europea e l'occupazione dei giovani si registra insufficiente.

Abbiamo il problema, annoso e pesante, del valore reale delle retribuzioni. Soprattutto, non da ora, di quelle di primo ingresso nel mondo del lavoro.

È legittimo e necessario che ogni forza politica abbia la sua agenda, le sue priorità, una sua visione della realtà e delle dinamiche che la muovono.

Ma oltre al confronto e alla fisiologica dialettica deve esserci anche la condivisione di alcuni obiettivi fondamentali su cui lavorare insieme per assicurare il bene dell'Italia.

Ci sono alcuni grandi temi della vita nazionale che vanno oltre l'orizzonte delle legislature, e attraversano le eventuali alternanze tra maggioranze di governo. Temi che richiedono programmi a lungo termine, investimenti di risorse ingenti, impegni e sacrifici che riguarderanno le generazioni che verranno. Questioni strategiche che definiscono per il loro contenuto il futuro della nostra Repubblica.

Il tema della politica internazionale, delle alleanze, della scelta dell'Europa come strada da percorrere senza ripensamenti. E questo non soltanto per gli impegni che abbiamo assunto con

l'adesione ai Trattati. Sappiamo bene che l'Unione ha alcuni problemi e molti avversari.

Soltanto l'Europa può preservare, e dare un futuro, a quelle conquiste che gli Stati hanno garantito per decenni con i loro ordinamenti. Sempre più numerosi sono i grandi problemi di questo nostro tempo che non possono essere governati, risolti dalla dimensione del singolo stato.

Neppure il più ricco, il più grande, il più forte militarmente tra i Paesi europei può avere la capacità, o la presunzione - di fare da solo in questo mondo che cambia.

Richiede uno sforzo convergente anche la definizione compiuta di una strategia di sicurezza nazionale, in un tempo in cui siamo costretti a difenderci da nuovi rischi che, senza infondati allarmismi, sono concreti e attuali.

La spesa per dotarsi di efficaci strumenti che garantiscano la sicurezza collettiva è sempre stata comprensibilmente poco popolare. Anche quando, come in questo caso, si perseguono finalità di tutela della sicurezza e della pace, nel quadro di una politica rispettosa del diritto internazionale.

E tuttavia, poche volte come ora, è necessario. Anche per dare il nostro decisivo contributo alla realizzazione della difesa comune europea, strumento di deterrenza contro le guerre e, insieme, salvaguardia dello spazio condiviso di libertà e di benessere.

Sicurezza nazionale e sicurezza europea sono oggi indivisibili, qualunque sia la prospettiva con la quale affrontiamo il tema

della protezione della libertà e dello sviluppo delle nostre società. Richiede comune responsabilità una politica energetica che assicuri autonomia strategica. Su questo piano molto è stato fatto. Il futuro richiederà impegni ulteriori sia nell'approvvigionamento, sia nella diversificazione delle fonti, ferme restando le ineludibili esigenze di transizione ecologica. Soprattutto considerando la crescente domanda di energia, dovuta anche all'impatto delle nuove tecnologie e alle altissime esigenze energetiche dei sistemi di intelligenza artificiale. Un settore dove l'Europa sembra essere rimasta indietro e potrebbe invece aspirare a un ruolo autonomo è proprio quello dell'intelligenza artificiale. I Paesi dell'Unione dispongono, insieme, delle risorse necessarie per realizzare un modello di intelligenza artificiale originale, trasparente, sicuro, attento ai diritti, finalizzato a sviluppare i settori di eccellenza che in Europa e in Italia non mancano.

Allo stesso modo si potrebbero ricordare i piani necessari all'ammodernamento della rete di infrastrutture, dalle comunicazioni alla mobilità. A quel che è necessario fare per rendere finalmente adeguata la rete idrica nazionale.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione sulla questione demografica, con la crescente flessione della natalità. Si tratta di un problema dalle grandi ricadute sociali, i cui effetti, già oggi visibili, aumenteranno nel medio e nel lungo periodo. Problema acuito dal fenomeno in aumento dell'abbandono di tante nostre ragazze e tanti nostri ragazzi – solo nell'ultimo anno un numero

molto grande e preoccupante – che scelgono di costruire il loro futuro fuori dall’Italia. Si tratta, come è evidente, di grandi questioni che toccano complessivamente l’interesse nazionale, sulle quali è auspicabile uno sforzo comune per individuare elementi di convergenza, trovando il modo di coinvolgere le migliori energie del Paese. Possiamo farlo, sappiamo farlo, come abbiamo dimostrato impegnando proficuamente le risorse messe a disposizione dall’Europa con il Next generation e con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Un risultato importante realizzato anche grazie all’impegno dei diversi governi che si sono succeduti. Ho fatto riferimento alla partecipazione come elemento vitale che anima la vita della nostra Repubblica. È prezioso il contributo di ognuno alla comunità di cui fa parte.

La partecipazione è fatta anche di domande, di risposte, di confronto, di fiducia nei confronti delle istituzioni.

A chi è chiamato a rappresentare le istituzioni, a dare loro un volto e una voce, a chi ha l’onore di servirle è chiesto di corrispondere a queste attese e a questa fiducia. La fiducia dei cittadini è la risorsa più preziosa per lo Stato. Su di essa si basa il patto costituzionale della nostra convivenza. Anche per questo desidero esprimere il ringraziamento della Repubblica alle donne e agli uomini che ogni giorno svolgono il loro dovere con competenza, abnegazione, onestà, dignità e onore in ogni settore della vita pubblica.

Abbiamo corpi e strutture amministrative di vera eccellenza, che rappresentano un patrimonio di alto valore e che operano,

in stragrande maggioranza, come prescrive la Costituzione, garantendo indipendenza, imparzialità, buon andamento del funzionamento degli uffici, nello Stato, nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni, in ogni amministrazione; non per fedeltà all'uno o all'altro ma per lealtà alla Repubblica e alle sue istituzioni. Grazie, quindi, a chi lavora nelle pubbliche amministrazioni al servizio dei nostri concittadini.

A chi insegna e a chi opera, dedicandovi la vita, nella scuola e nell'Università.

A coloro che, agenti della Polizia penitenziaria, operatori e volontari, negli istituti carcerari si preoccupano del reinserimento di chi vi è recluso.

Ai medici, agli infermieri, ai ricercatori che con passione e dedizione si prendono cura di chi soffre a causa di una malattia.

A chi, con il lavoro di giornalista, garantisce libertà e pluralismo dell'informazione.

Ai nostri militari che si impegnano con professionalità e sacrificio, in patria e all'estero, per assicurare pace e sicurezza.

Alle forze dell'ordine che tutelano la nostra serena convivenza.

A chi adempie il suo mandato elettivo con lo sguardo rivolto non alle successive elezioni ma all'orizzonte del bene comune dell'Italia.

A tutte e a tutti l'augurio più sincero di buone festività.

Buon Natale e buon 2026.

SPEECH BY THE PRESIDENT OF THE REPUBLIC,
SERGIO MATTARELLA
AT THE CEREMONY OF THE EXCHANGE
OF END-OF-YEAR GREETINGS
WITH REPRESENTATIVES FROM INSTITUTIONS,
POLITICAL PARTIES AND CIVIL SOCIETY

Quirinale Palace, 19 december 2025

I thank the President of the Senate for his remarks and for his greetings, which I reciprocate with the utmost cordiality, to him and to everyone.

I extend my greetings to the Presidents of the Chamber of Deputies, of the Council of Ministers and of the Constitutional Court, and to all those in attendance.

This traditional end-of-year gathering, with those who hold topmost offices in institutions and others holding responsibilities in various spheres of social life, urges us to look to the future, seeking reasons that may uphold our hope, which is more than a mere ritual expression.

Our common hope today is called peace. A true and just peace everywhere, that may put an end to the uncertainty and

confusion the current international situation has brought about. When it comes to the ongoing conflicts, it is our duty to nurture and consolidate every slight glimmer of hope that opens up, in Ukraine and in the Middle East alike. The goal must be that of building a “permanent peace”, as President Franklin D. Roosevelt defined it when he said: “More than an end to war, we want an end to the beginnings of all wars”.

Peace, therefore, as an affirmation of the rule of law over the rule of arms. Peace as a condition for freedom and development.

Last year marked the 80th anniversary of the Normandy landings: some elderly veterans were present; in their faces and in their eyes I saw pride, as well as the profound meaning of the word peace.

They were there, with their stories, with their wealth of memories, bearing witness to the sacrifice of thousands of young men who came to die in Europe, often far from their homes, to build a new era. An era in which peace was both a prerequisite and a condition for establishing a new civilisation, in freedom.

This is the peace that Europe has built, by fostering transatlantic relations.

This heritage is irreversible, for it has been absorbed by the feelings and consciences of peoples. It must therefore be protected and consolidated, by all possible means.

The space of men and women, where they have the right to choose their own representatives, to monitor and criticise without fearing negative consequences. Where they may read, write

and express their thoughts without the risk of repression or pre-emptive censorship. Where they may ensure level conditions for all, regardless of gender, social background, political beliefs, skin colour or religious faith, free from racism and from a resurfacing anti-Semitism. Where there may be an independent judiciary branch. Where decent levels of free healthcare, welfare and solidarity, in times of difficulty, are guaranteed for all.

All this has been delivered through the democratic model. A model that today seems to be challenged by States that are increasingly marked by authoritarian involutions which, contrary to history, are showcasing themselves as alternative models.

Today, another challenge democratic systems must face stems from attempts to ignore and erase the boundary between freedom and arbitrary actions.

The demand to remove limits on individual behaviour, combined with the potential that technology offers, risks overwhelming democratic systems and the rule of law.

There is a lot of talk about the emergence of a new power, deriving from the fact that immense financial and technological resources are held by a handful of people, to the detriment of the role institutions representing citizens play. This scenario generates unease, uncertainty and apprehension. Because when political mediation is missing, when there is no possibility of reconciling divergent interests and tensions, communities become divided. Institutions are weakened. Democracies wither. Inequalities

grow and the idea of a common destiny too is lost. Democracy is stronger than its enemies. This is especially true where it has been built with sacrifice. Where it is rooted in the consensus of communities, in people's convictions, representing the fulfilment of the rights and duties of citizenship.

In the coming year, we will be celebrating 80 years of the Republic. Eighty years of democracy, development and peace.

What lessons should we draw from what we have achieved, building on the accomplishments of previous generations?

The first value to be emphasised comes from the word "together": the Republic has lived and continues to live thanks to the contribution of each and every one of us. Thanks to the commitment, sense of duty and sacrifice of every Italian. Thanks to their participation.

"Together" is also the antidote to a lack of faith in the future. "Together" means people. It means participation in collective life. It is the root of the unity that, through the Constitution, underpins the Republic.

Participation seems an outdated word in an era characterised by growing electoral abstention. In the last regional elections, less than 45 per cent of the eligible voters showed up at the polls. In previous elections, the turnout was already declining, and, alas, we must acknowledge that this is an ongoing trend.

We shall never grow tired of repeating it: a democracy of abstainers, absentees and resigned people is a more fragile democracy, much

to the detriment of the citizens themselves. It is everyone's duty to give this phenomenon some thought while sometimes we get the impression that abstention is a sort of problem that came out of the blue the day before; as if, afterwards, all that matters are the winners and losers, and that everything goes back to normal.

A society that is unaffected when the absolute majority of voters choose not to vote does not realise that it's becoming less solid, that its politics risks becoming self-referential.

Without such awareness, it would unwittingly help fuel estrangement and a sense of alienation from institutional life. Breaking this vicious circle is in everyone's interest, given that it is a broad and mindful participation that ensures strong legitimacy. Above all, we should contemplate the reasons that lead younger voters to forsake the polls. It seldom is a general rejection of politics. Actually, a substantial part of the younger generation has a broad and valuable propensity for civic engagement and mobilisation when it comes to the major issues of our time, from peace to the environment, volunteering and community life. But many choose not to show up at the polls. Investigating the causes of this rejection and exploring the reasons for this mistrust may perhaps allow us to understand how to foster greater participation. Democracy crucially needs pluralism of ideas, dialectics between different opinions, and discussions between cultural stances that may even be very distant. But when rash categories of friends/enemies prevail over the effort to find shared answers in the

collective interest, when society-splitting fractures are created, the seeds of political alienation are sown.

From an economic standpoint, the year that is drawing to a close has delivered some positive results.

Employment has been rising and is showing resilience, despite the slow growth of the domestic product, as is the case at the European level.

The government is cautiously keeping public finances under control, which in turn has contributed to a sharp narrowing of the spread, greatly appreciated by international agencies.

The country's reliability is an asset that has been preserved and must be preserved, in the interest of citizens, businesses and savers. And the higher the public debt burden is, the more valuable such an asset becomes.

Despite an industrial production slowdown, our companies' exports still make Italy a world market leader, proving that mutual market opening is beneficial for our economy.

These reassuring figures, and the potential they express, still go with problems and unsolved issues.

Aside from the issue raised by the President of the Senate concerning safety at work, we cannot overlook the situation of over five million people living below the poverty threshold.

While employment among people aged over 50 has soared to high levels, which is encouraging, women's employment is still below the European average and youth employment is insufficient.

We have the long-standing and serious problem of the real value of wages. Above all, those of people entering the labour market for the first time. And that's not something new.

Every political side legitimately and necessarily has its own agenda, its own priorities, its own views of reality and of the dynamics that drive it.

But in addition to debate and dialectics – to be expected – there are certain fundamental goals that we all share and require convergence, much to the benefit of Italy.

There are some major issues in national life that transcend the horizon of parliamentary terms and changes in government majorities. These are issues that call for long-term programmes, substantial investments in terms of resources, commitment and sacrifices related to future generations. These strategic issues define the future of our Republic.

The issue of international politics, alliances, and choosing Europe as the path to be unfalteringly followed. And this is not only because of the commitments we have taken on by joining the Treaties. We are very much aware that the Union has some problems, and many opponents. Only Europe can preserve and ensure a future to the achievements that Member States, through their legal systems, have guaranteed for decades. There are ever more major problems in our time, which cannot be controlled or resolved by individual states alone.

Not even the richest, largest or most militarily powerful of

European country has the capacity, or the presumption, to make it alone in this evolving world.

Even the definition of an accomplished national security strategy requires a concerted effort, now that we are compelled to defend ourselves against new risks which, without baseless scaremongering, are real and present.

Spending on effective tools that ensure collective security has always been unpopular. Understandably. Even when, as in the case in point, the aim is to protect security and peace, within the framework of policies that abide by international law.

And yet, rarely has it been as necessary as it is now – even to crucially contribute to the creation of a common European defence, a deterrent against wars and, concurrently, a safeguard for our shared space of freedom and prosperity.

National security and European security are now inseparable, regardless of how we view the issue of protecting the freedom and development of our societies.

An energy policy that guarantees strategic autonomy calls for shared responsibility. A lot has been done in this regard. The future will require further commitments in terms of both procurement and diversification of sources, without prejudice to the unescapable needs of the ecological transition. This is especially true if we consider the growing demand for energy, partly due to the impact of new technologies and to the extremely high energy demands of Artificial Intelligence systems. One area

where Europe seems to be lagging behind – when it actually could aim to act autonomously – is indeed Artificial Intelligence. Together, the countries of the Union have the necessary resources to create an original, transparent, secure and rights-conscious model of Artificial Intelligence, aimed at developing the areas of excellence that Europe and Italy do not lack.

Similarly, we could mention the plans needed to modernise the infrastructure network, from communications to mobility, as well as the work to be done to finally bring the national water supply network up to standard.

I would also like to draw attention to the demographic issue, with the growing decline in the birth rate. This problem has major social repercussions, and the effects, already visible today, will increase in the medium and long run. The problem is compounded by another phenomenon on the rise: many of our young people – a very large and disquieting figure in the last year alone – are choosing to build their future outside Italy.

These are clearly major issues that affect the national interest on the whole. A joint effort is desirable for identifying areas of convergence and for finding ways to engage the best energies of the country.

We can do it. We know how to do it. We have shown this by putting to good use the resources made available by Europe through Next Generation EU and the National Recovery and Resilience Plan. This important result has also been achieved

thanks to the commitment of the governments that succeeded one another. I said that participation is a vital element that drives the life of our Republic. Everyone's contribution to the community they belong to is valuable.

Participation also consists of questions, answers, debate and trust in the institutions.

Those who are called upon to represent the institutions, to give them a face and a voice, those who have the honour of serving them, are called upon to meet these expectations and this trust.

The trust of citizens is the most precious resource for the State. It is the groundwork of the constitutional covenant of our coexistence. This is another reason for expressing the Republic's gratitude to the women and men who perform their duties on a daily basis, with competence, self-sacrifice, honesty, dignity and honour, in all sectors of public life.

We have administrative bodies and structures of true excellence. They are a real asset and the vast majority of them operate as provided for by the Constitution, ensuring independence, impartiality and a seamless running of state, regional, provincial and municipal offices, in all administrations; not out of loyalty to one side or the other, but out of loyalty to the Republic and its institutions. I therefore want to thank those who work in the public administration, serving their fellow citizens. Those who teach and work, devoting their lives to schools and universities.

Those who, in prisons, deal with the reintegration of inmates,

namely, prison guards, operators and volunteers. The doctors, nurses and researchers who tend to people suffering from illnesses with passion and dedication.

Journalists, who guarantee freedom and media pluralism.

Our military personnel, who work with professionalism and sacrifice, at home and abroad, to deliver peace and security.

Law enforcement agencies, who protect our peaceful coexistence. Those who fulfil their mandate by focusing on the common good of Italy, and not on the following election.

To everyone, our most sincere wishes for a joyful holiday season. Merry Christmas and a happy 2026.





*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*